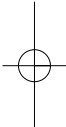


Nascita di un sapere razziale. La ziganologia nell'Inghilterra tardo-vittoriana tra esotismo, filantropismo e governo delle razze

Mauro Turrini



Nel maggio 1888 i due futuri redattori del *Journal of Gypsy Lore Society* (d'ora in poi *JGLS*), David MacRitchie, storico dei “popoli marginali”, e Francis Hindes Groome, giovane poliglotta e, come si vedrà l'annotazione non è impertinente, celebre per le sue frequentazioni anche amorose con gli zingari, incalzano il direttore designato, Charles Godfrey Leland, uno scrittore americano ben conosciuto nei salotti inglesi come il mentore più in vista della cultura zigana, scrivendogli una lettera sull'urgenza di una società di studi finalizzata a «raccolgere gli innumerevoli e dispersi frammenti delle curiose tradizioni zingare che allo stato attuale si trovano disseminati»¹. Dopo circa un mese, nel giugno dello stesso anno, esce il primo numero della rivista e Leland, dopo anni di sollecitazioni e contatti, vede finalmente concretizzarsi la sua idea editoriale interamente dedicata alla ziganologia (*gypsyology*). Nonostante la brevità del percorso della prima serie (successivamente battezzata *Old Series*) durato solo cinque anni, dal 1888 al 1892, il *JGLS* costituisce un'esperienza paradigmatica che, sebbene con interruzioni, continua fino ai giorni nostri e conta numerose imitazioni in altre lingue.

In quello stesso anno, George Smith da Coalville riesce a inserire nell'ordine del giorno della *House of Commons* la proposta di introdurre un sistema pubblico di registri per gli abitanti delle carovane e delle tende. È l'apice di una ben più ampia “crociata” filantropica che, sferrata sulla scia di due importanti vittorie personali per la regolamentazione del lavoro minorile e per il controllo delle condizioni abitative dei “battellieri” (*boat people*, gruppi subalterni

¹ D. McRITCHIE, F. H. GROOME in *C. G. Leland Collection*, letter 37.174/131 (British Library).

residenti nelle chiatte ai bordi dei canali), si propone non solo di regolamentare e limitare gli aspetti più “selvaggi” dello stile di vita nomade tipico degli zingari, bensì di bandirne progressivamente i caratteri considerati più offensivi e nocivi per la nazione inglese. Attraverso un’attività di mobilitazione solitaria ma instancabile che combina la pubblicazione di libri e articoli con appelli pubblici e una serie di meeting itineranti di sensibilizzazione, Smith riesce a spaccare una buona parte dell’opinione pubblica su questo tema e a guadagnare il favore di politici in vista come il sindacalista e parlamentare socialista Tom Mann.

Tre anni prima, nel 1885, il Parlamento vara la *Housing Working Classes Act*, una legge che attribuisce alle autorità locali non solo la giurisdizione sulle sistemazioni rimovibili considerate sovraffollate, fastidiose o ingiuriose per la salute pubblica, ma anche la facoltà di emanare direttive (*bye-laws*) sui parametri igienici e le condizioni di abitabilità di tende e carovane, allo scopo di prevenire la diffusione di malattie infettive. È l’ennesimo atto di una lunga serie di provvedimenti contro le professioni e lo stile di vita peripatetici che ha come proprio obiettivo gli zingari. Sferrata nel 1824 con il *Vagrancy Act* e proseguita con il divieto di accampamento ai lati delle maggiori vie di comunicazione sancito dall’*Highway Act* (1835), essa si innesta nel secondo incipiente movimento delle *enclosures* che, investendo la società inglese lungo tutto l’Ottocento, rinvigorisce la secolare persecuzione contro le popolazioni zingare e viaggianti, che vengono forzatamente espulse dai *greens and commons* in cui usano stabilirsi.

Nello stesso 1885, il marchese Adriano Colocci, durante un viaggio diplomatico nei Balcani, conosce e sposa con un “matrimonio di sangue” una giovinetta appartenente a uno dei gruppi zingari con cui è entrato in contatto. Nel 1886, dopo solo un anno, si stacca definitivamente da lei per svolgere alcune missioni private per conto di un nobile italiano a Istanbul. La fascinazione verso il mondo zingaro, però, non lo abbandona e lo conduce non solo ad avventure amorose, ma anche a incontri e frequentazioni insolite per la sua posizione sociale e a studi in diversi archivi italiani e in numerosissime biblioteche europee e americane. È l’inizio di un percorso di ricerca che lo porta ai vertici internazionali della ziganologia, essendo l’unico italiano membro fin dagli esordi della redazione del *JGLS*, di cui diviene presidente nel 1910.

Pochi scorcì appena abbozzati mostrano la molteplicità di sentimenti, immagini e attitudini suscitate dalla presenza zingara nella società europea del tardo Ottocento. Uno dei massimi storici inglesi dell’argomento, David Mayall, coglie in questo periodo un momento aurorale di una fase tuttora in corso in cui i cosiddetti

zingari divengono un oggetto quanto mai incisivo sia nell'immaginario sia negli strumenti politici di controllo². Verso la fine dell'Ottocento le rappresentazioni e le pratiche discorsive *sugli* zingari si infittiscono, si intrecciano e divergono, alimentandosi e, al contempo, delimitandosi a vicenda secondo relazioni di opposizione, di conflitto, ma anche di sostegno reciproco. Per alcuni, essi sono una razza romantica da salvaguardare e da osservare; per altri, una razza selvaggia nel cuore della civilizzazione da estirpare; per altri ancora, gruppi di vagabondi bisognosi ed emarginati da assistere e rieducare o, infine, simboli del vizio e del piacere portatori di una femminilità dall'eroticismo irrefrenabile. Lungi dall'essere mere opzioni culturali, queste differenziazioni, partecipando alla risignificazione di una categoria dell'identità costruita "dall'esterno" nel segno del disprezzo e della persecuzione, sono depositarie di una chiara valenza politica.

I testi della *Old Series* del *JGLS*, quindi, sono interpretati a partire dalla loro mondanità (*worldliness*) seguendo un'ermeneutica che valuta la ziganologia secondo «le implicazioni che essa ha con la vita reale, la capacità che essa ha di influire nei rapporti politici, economici e sociali reali e di esserne a sua volta profondamente condizionata»³. Essi, inoltre, vanno collocati all'interno di un più vasto contesto, quale linea melodica di un "contrappunto" in cui l'interazione dei diversi registri discorsivi zingari avviene sul basso continuo del secolare atteggiamento vessatorio e persecutorio della Corona inglese, il quale risuona ossessivamente lungo l'intero arco della modernità.

«Lo Stato centrale è in una posizione tale da essere capace di offrire degli Zingari una rappresentazione dominante che influisce significativamente nel modo in cui questo gruppo è posizionato nella società più ampia. Mentre, senza mezzi termini, non è l'unico a definirli e a rappresentarli, lo Stato è forse la più influente tra le agenzie coinvolte nel processo»⁴.

Prendendo le mosse da una breve ricognizione della presenza zingara nella storia costituzionale della Corona inglese, il presente saggio intende indagare le sedimentazioni ricorrenti e le fluidità di questa ideologia, le ovvietà e le sottigliezze della sua logica, le teorie monolitiche e le variazioni delle sue pratiche, e, in particolare, le continuità, le trasformazioni e le distinzioni che avvengono nel

² «Mai come dalla fine del diciannovesimo secolo la questione della popolazione viaggiante ha ricevuto una tale attenzione. Si spera che le magagne e le debolezze dei primi lavori non siano più ripetute, né qui, né altrove.» D. MAYALL, *Gypsy Travellers in 19th Century Society*, Cambridge 1988, p. 10.

³ E. SAID, *Cultura e imperialismo*, Roma 1998, p. 8.

⁴ D. MAYALL, *English Gypsies and State Policies*, Hatfield 1995, p. 18.

periodo tardo-vittoriano. Primo momento di codificazione e confronto a livello europeo della ziganologia, l'eterogeneo *corpus* della *Old Series* del *JGLS* può essere considerato lo snodo fondamentale dell'articolazione costitutiva dell'identità zingara e della sua collocazione in un determinato assetto politico e simbolico.

Il sapere *sugli* zingari, sebbene nasca alla fine del Settecento per dare risposte politiche alla "questione zingara", è rielaborato in senso apolitico dalla rivista inglese, la quale perviene a una disciplina autonoma, scientifica ed esclusiva attraverso una divaricazione nei confronti delle crescenti misure istituzionali di controllo rivolte a questa minoranza, spie dei nascenti apparati assistenziali dello Stato. Un distacco che, consumato nei confronti tanto delle indagini filantropiche, quanto delle altre discipline etnografiche (nonché delle rappresentazioni letterarie), costringe la ricerca ziganologica a uno «splendido isolamento» disciplinare e sociale⁵. L'ideale apolitico, però, è tradito da una tara razzista che, pur traslocata su un piano meramente oggettivo, è ben visibile nel mistero delle origini zingare, nella narrativizzazione dell'archivio zingaro e nelle istanze di controllo e di allevamento della purezza presenti nelle pratiche conoscitive.

Identità zingara e modernità

I primi documenti inglesi che testimoniano la presenza degli zingari sono per la maggior parte leggi riguardanti la loro espulsione forzata dal suolo inglese. Nel 1530 Enrico VIII emana l'*Egyptians Act* con lo scopo di liberare il paese da «quelle genti forestiere (*outlandish*) che si chiamano Zingari (*Egyptians*)». Il bando di espulsione subisce ulteriori giri di vite fino al varo, nel 1554, durante il regno di Filippo e Maria, di un secondo *Egyptians Act*, che, pur rinnovando la medesima condanna, evita di punire coloro che hanno abbandonato la loro «insolente, indolente ed empia vita e compagnia». Fin da subito, quindi, gli zingari non sono solo un simbolo di estraneità, ma sono anche associati alle orde di poveri, mendicanti e indigenti senza fissa dimora, che, in seguito all'ondata delle *enclosures*, travolgono la società inglese. Anticipando i fondamenti delle *Poor Laws*, essi sono un laboratorio di sperimentazione della gestione della povertà in pieno stile elisabettiano, secondo cui coloro che praticano il vagabondaggio, l'elemosina e i furti sono sottoposti all'imperativo della coazione naturale al lavoro e a una residenza stabile nelle forme della rieducazione attraver-

⁵ W. WILLEMS, *In Search of the True Gypsy. From Enlightenment to Final Solution*, London 1997, p. 305.

so istituzioni di riforma morale, o di un rigoroso trattamento penale, che può arrivare fino alla reclusione o all'espulsione. Non a caso è all'interno del governo della povertà elisabettiano che la legislazione antizigana trova la sua prima articolazione sistematica. Come i poveri sono raggruppati secondo criteri, quali età o sesso, che indicano l'origine della loro povertà, così gli zingari sono suddivisi in "reali" e "contraffatti"⁶.

L'autenticità zingara entra nella legislazione inglese in veste di sfumato criterio giuridico che, privo di un solido fondamento antropologico, fa riferimento a una categoria del senso comune. Il costante richiamo all'origine straniera sembra sottolineare l'esteriorità rispetto alle leggi dello Stato, piuttosto che una specifica provenienza. Perlomeno nell'ambito delle fonti istituzionali, gli zingari sono una categoria puramente amministrativa che progressivamente allarga le proprie maglie, inquadrando tutti coloro che, spostandosi, minacciano la *geometria politica*⁷ artificiale imposta dallo Stato moderno come strategia di neutralizzazione del conflitto. È ciò che emerge dalla raffigurazione degli zingari di Thomas Hobbes contenuta nel capitolo 22 del *Leviatano*, secondo cui essi sono un *imperium in impero* che, rifiutando di sottoscrivere il *pactum unionis* alla base della rappresentanza sovrana dello Stato, ne costituiscono una potenziale minaccia⁸. I gruppi zingari sono accostati non solo alle congreghe dei ladri e dei mendicanti, ma anche alle fazioni politiche rivali del sovrano, sia per la loro coesione interna, sia perché, condividendo il rifiuto di ogni autorizzazione statale, instaurano con esso una relazione governata esclusivamente dalla legge naturale e dai puri rapporti di forza.

«Corpi privati regolari, ma illegittimi sono quelli che si uniscono in una sola persona rappresentante [e sono] del tutto privi di qualsiasi pubblica autorizzazione; tali sono le corporazioni di mendicanti, ladri e zingari, volte a organizzare meglio la loro attività di accattonaggio e furto, e tali sono anche le corporazioni di uomini che si uniscono per autorità di una persona straniera nei domini di un'altra allo scopo di propagare meglio le loro dottrine e per costituire un partito contro il potere dello Stato»⁹.

Piuttosto che indicare in modo tautologico la presupposta incapacità del contrattualismo di riconoscere l'importanza di «sistemi legali autonomi incastrati all'interno dello Stato», la politicità della

⁶ Principio già sancito nel 1562, esso trova una più solida collocazione all'interno della *Poor Law* del 1596.

⁷ C. GALLI, *Spazi politici. Letà moderna e l'età globale*, Bologna 2001, p. 51.

⁸ Che tale minaccia sia solo potenziale si evince dal fatto che è l'intenzionalità a misurare il grado di nocività dei rappresentanti dei corpi regolari illegittimi.

⁹ T. HOBBS, *Leviatano*, Bari 1997, p. 196, corsivi miei.

presenza zingara rinvia a una dinamica peculiare che innesca e mantiene aperto l'atto stesso della fondazione della sovranità rappresentativa e ordinatrice, cioè la creazione del popolo a partire dal caos della *moltitudine*. Richiamando continuamente l'origine performativa della statualità, l'identità zingana è interrelata alla dimensione del politico e al momento costituente del potere, da cui è modellata e ridefinita per sottrazione quale referente negativo del popolo. Trovandosi ai confini della legittimità rappresentativa della sovranità, tale identità ribadisce continuamente

«l'aporetico permanere del sovrano nello stato di natura [che] indica con ogni evidenza come l'artificio politico si radichi *nell'altro da sé*, in un luogo in cui l'assenza di un fondamento oggettivo-sostanziale dell'ordine può palesarsi nella forma 'originaria' di un conflitto che deve essere *deciso*»¹⁰.

Quale soggettività "negata" dal popolo e, al contempo, ritagliata su di esso, la presenza zingara, essendo sospesa tra assimilazione ed espulsione, è caratterizzata dall'ambiguità e dall'ubiquità tipiche di una condizione incerta tra Storia e Natura e letteralmente apolide. La situazione politico-amministrativa, determinando e riflettendo l'ambivalenza tra vicinanza/lontananza sociale che caratterizza per Simmel¹¹ la condizione dello straniero, fa della provenienza degli zingari un filo rosso che in modo carsico percorre l'intero corso della modernità come un problema di indeterminazione dell'identità¹².

Il mistero dell'origine e il governo della razza

L'origine degli zingari è un tema che ricorre con una certa insistenza sin dall'inizio dell'età moderna in diverse cronache, e si ritrova in molte delle etichette usate per indicare gli zingari: "Bohemien", "Gitano" (con le varianti *tzigane*, zigano, ecc.), e lo stesso *Gypsy*, che abbiamo visto derivare da *Egyptian*. Ed è lo stesso problema da cui prende le mosse il *JGLS*.

«[Noi fondatori della rivista] siamo intenzionati a raccogliere nuovi materiali, a risistemare i vecchi e a riformulare risultati, in modo tale da avvicinarci all'obiettivo ultimo: la soluzione finale (*final solution*) della questione degli Zingari»¹³.

¹⁰ S. MEZZADRA, *Nel Leviatano. Immagini politiche all'origine della filosofia politica moderna*, in A. DAL LAGO (ed), *Lo straniero e il nemico*, Milano – Genova 1999, p. 37.

¹¹ Cfr. G. SIMMEL, *Excursus sullo straniero*, in G. SIMMEL, *Sociologia*, Milano 1989, pp. 580-584.

¹² Per un interessante gioco delle identità e di svelamento, cfr. M. CERVANTES, *La Zingarella*, Torino 1996, un'opera molto in voga nell'Europa dell'Ottocento.

¹³ THE EDITORS, *Preface*, in «Journal of Gypsy Lore Society – Old Series», vol. I, 1/1888 (June), p. 1.

Condensando il contenuto principale dell'editoriale di presentazione del *JGLS*, questa citazione enuncia chiaramente il progetto della rivista. Innanzitutto dare una risposta al problema che, venti anni più tardi, si ritrova nell'incipit della seconda serie del *JGLS*, «la vecchia questione – la razza e la dimora originarie degli zingari, e il periodo e la causa della loro dispersione»¹⁴. In secondo luogo, produrre un archivio specifico e separato di queste popolazioni, aspirazione che si lega inscindibilmente alla prima. Dare testimonianza storica a fasce sociali prive di storia è possibile solo se queste costituiscono una popolazione a parte, distinta dalla nazione; e dissipare il mistero che circonda l'origine della presenza zingara richiede un lavoro di raccolta e sistemazione di *fatti* scientifici che, siano essi documenti storici, dizionari linguistici o descrizioni etnografiche, fanno luce sul suo passato.

L'articolo prosegue richiamando quello che comunemente si giudica essere il primo scritto della ziganologia, la *Dissertazione sugli Zingari* di Heinrich Grellmann. Opera di risonanza europea, pubblicata in tedesco nel 1783 e nel giro di cinque anni tradotta in francese, inglese e olandese, la sua celebrità risiede nell'aver formulato per la prima volta in un impeccabile stile accademico una ricognizione esaustiva degli zingari. Dissipando il mistero delle loro origini e coniugando le evidenze di fonti storiografiche mediorientali con una comparazione linguistica tra dialetti indiani e zingari, la *Dissertazione* articola solidamente la teoria per cui gli zingari sarebbero i discendenti di una casta indiana di paria nomadi che, sospinti dalle guerre e dal disprezzo sociale, sarebbero giunti, migrando, fin nel cuore dell'Europa. Assecondando il pragmatismo dell'*Aufklärung* e delle nuove scienze sociali, di cui la giovane università di Göttingen per cui lavora è una roccaforte, Grellmann fornisce una risposta alla recrudescenza del razzismo antizigano che in questi anni infuoca l'Impero, perorando la radicale azione di riforma sociale intrapresa da Maria Teresa d'Austria e da Giuseppe II (1777-1782). Un ambizioso intervento statale che avrebbe dovuto condurre gli zingari alla sedentarizzazione, alla piena occupazione, alla scolarizzazione e alla cancellazione del loro stesso nome, non più *Bohemians* ma “Nuovi Ungheresi”. Secondo la tesi di un noto studioso della letteratura ziganologica, egli si presenta come

«un ricercatore politico *avant la lettre* [che], senza mai dare una valutazione di queste riforme, si comporta da fedele seguace intento a fornire la giustificazione scientifica di quello che celebra come l'approccio di un governo illuminato»¹⁵.

¹⁴ J. SAMPSON, *Gypsy Language and Origin*, In «Journal of Gypsy Lore Society – New Series», 1907, vol. I, n. 1, p. 5.

¹⁵ W. WILLEMS, *In Search of the True Gypsy*, cit., p. 296.

Pur adottando uno stile prettamente erudito e distaccato, Grellmann riesce a porre con forza l'urgenza della questione delle origini degli zingari a livello scientifico, ancorandola saldamente ai suoi risvolti pragmatici e politici. Se fino alla fine del Settecento gli zingari sono rappresentati unicamente con i registri dell'estraneità, dell'ambiguità e dell'indefinitezza, con il passaggio di quella che Foucault chiama la «soglia della modernità biologica»¹⁶, essi vanno incorporando una specificità legata alla tradizione, che opera un avvicinamento e, al contempo, una distinzione dal mondo sociale e storico. Insomma, essi assumono i caratteri di una razza, la cui genesi, però, non fa perno sull'iscrizione nel corpo di particolari tratti somatici, bensì sul mistero della loro provenienza storica e geografica.

Alla fine del Settecento la questione dell'origine si lega all'azione riformatrice non solo nell'Impero Austriaco, ma anche negli altri paesi europei che partecipano in qualche modo alla stagione del progressismo illuministico. Anche nel caso inglese una recrudescenza della secolare ostilità antizigana sfociata in atti particolarmente cruenti innesca una profonda reazione morale di segno opposto. Nel 1778 sul *Public Advertiser* compare un appello pubblico che, denunciando questo tipo di violenze, reclama l'urgenza di un intervento pubblico non punitivo, ma di riforma. Nel 1787, l'abolizione delle durissime leggi elisabettiane contro gli zingari è salutata come un gesto di grande civiltà che apre a una stagione di intenso riformismo le cui protagoniste sono le chiese riformate. Dal partecipato dibattito svolto in quegli anni sulle colonne delle riviste cristiane, come il *Christian Observer* e il *Northampton Mercury*, emerge il movimento dell'evangelismo zingaro (*Gypsy Evangelism*) che guida l'emancipazione degli zingari fino alla metà dell'Ottocento. Di questo periodo è la brillante indagine sugli zingari inglesi compiuta nel 1815 da John Hoyland, un pastore quacchero, su incarico della sua comunità ecclesiale e pubblicata a distanza di un anno. Attraverso un questionario distribuito a numerosi pastori, nonché una serie di visite a campi zingari e diverse interviste dettagliate ai suoi abitanti, Hoyland ricava un abbozzato censimento zingaro e numerose informazioni sia di tipo storico, linguistico ed etnografico, sia sulle loro condizioni sociali, il grado di istruzione, il tipo di lavoro, le condizioni abitative, ecc. Come dichiara lo stesso titolo, *La ricerca storica sui costumi, le usanze e lo stato attuale degli Zingari designata a sviluppare le origini di questo originale popolo e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni* unisce il sapere sulla provenienza (ripreso da Grellmann) alla mo-

¹⁶ M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, Milano 1999, p.127.

dellazione delle politiche. Accanto a una sostanziale continuità rispetto alla tradizione delle *Poor laws*, quali la riforma morale e la coazione al lavoro stanziale ben esemplificati dal motto agostiniano «costringili a entrare»¹⁷, è la fusione tra sapere e pratiche politiche a marcare la discontinuità più significativa. Il fine perseguito è una costruzione di strategie tecnologiche di intervento sociale che non si limitano alla mera coercizione fisica, ma, innestandosi sulla coscienza, aspirano a una pedagogia della cittadinanza.

Ancora una volta il loro percorso è parallelo a quello del governo dei poveri e ne riflette il principio sociale della separazione tra le masse pauperizzate e la classe dei lavoratori sotto il segno dell'incremento di produttività. Un divario ancora più profondo nel caso degli zingari, in quanto la loro origine esotica li assimila ai numerosi popoli "primitivi" delle colonie inglesi. Per essi, Hoyland immagina una *mission civilisatrice* a uso interno sul modello di quelle previste per gli africani e gli "indiani d'America". Perseguendo il controllo e l'emancipazione di fasce sociali marginali esterne al processo di *nation-building*, nello stesso periodo in cui esse divengono oggetto di crescenti pressioni legali e politiche da parte delle istituzioni a causa della privatizzazione dei terreni comuni, il progetto di riforma sociale tradisce una contraddizione insanabile sospesa tra un vagheggiato egualitarismo e un mite scetticismo.

Le dimensioni narrative di un "popolo senza storia"

Una simile azione di civilizzazione è rispecchiata da un punto di vista eminentemente culturale nel processo di costruzione letteraria e storiografica del *topos* zigano (*Gypsiness*). In questo senso è interessante un'altra figura molto influente per lo sviluppo della ziganologia, George Borrow, scrittore romantico e poliglotta amatore. La sua prima pubblicazione si basa sui resoconti del periodo trascorso in Spagna in qualità di agente della *British and Foreign Bible Society* quando, da zelante proselitista evangelico dedicato alla divulgazione della Bibbia in una terra di missione considerata pagana in quanto cattolica, decide di rivolgersi agli zingari spagnoli¹⁸. Lo fa donando loro la prima traduzione da lui stesso curata dei Vangeli nella lingua degli zingari di Spagna, il *Gypsy Gospel*.

¹⁷ J. HOYLAND, *A Historical Survey of the Customs, Habitus & Present State of the Gypsies, Designed to Develop the Origin of This Singular People and to Promote the Amelioration of Their Condition*, London 1816, p. 157.

¹⁸ G. BORROW, *The Bible in Spain; or, the Journeys, Adventures and Imprisonments of an Englishman in an Attempt to Circulate the Scriptures in the Peninsula* (1842), London 1947.

La forza civilizzatrice della letteratura è un'arma che invoca in numerose altre occasioni al fine di vincere la paura nei confronti degli aspetti più selvaggi degli zingari e della violazione del mistero racchiuso nella loro primitiva e incontaminata segretezza. In uno dei più celebri incontri con gli zingari della letteratura inglese dell'Ottocento, contenuto nel secondo dei due romanzi di ispirazione autobiografica di Borrow¹⁹, *Lavengro*, il protagonista nonché alter ego di Borrow, il cui nome affibbiatogli dagli zingari significa "dominatore delle parole", affronta con successo le insidie di una minacciosa banda zigana grazie al *Robinson Crusoe*²⁰ di cui declama, in particolare, il passo in cui il protagonista scambia il rantolo di un animale per il grido di cannibali.

«La logica del passaggio di Borrow è quella dell'incontro imperiale, [...] il primo di numerosi sforzi nello studio della cultura zingara volto ad assimilarla nella narrativa della civiltà occidentale»²¹.

Una traduzione che si riflette anche nella storiografia. Attratto misteriosamente dalla cultura zigana, Lavengro, dopo un periodo trascorso vivendo con gli zingari, si dedica alla scoperta delle loro origini che egli ipotizza risiedere nei fondatori dell'antica Roma. Un esercizio intellettuale che è comune nell'Ottocento e che, legando l'identità zigana all'unicità della propria storia, la eleva a popolo, ma, al contempo, la fissa in una dimensione primitiva, orientale, immutabile e funzionale, in ultima istanza, a una netta demarcazione rispetto al Progresso e all'Occidente. Conferendo unitarietà alle vicende degli zingari e sistemandole in uno schema di Storia a senso unico, la loro presenza è addomesticata all'interno della strutturale ineguaglianza dei popoli atemporale e totalmente privata di *agency*²².

Illuminante, in questo senso, il volume *Gli Zingari* scritto da Groome nel 1891 per la collana *Vita e pensiero nazionali di diverse*

¹⁹ G. BORROW, *Lavengro. The Scholar – the Gypsy – the Priest* (1851), London 1961 e G. BORROW, *The Romany Rye. A Sequel to Lavengro* (1857), London 1903.

²⁰ Da notare l'importanza cruciale che nell'economia della biografia romanzata di Lavengro assume il celebre romanzo di Defoe. Esso è il primo libro che, ricevuto in regalo dalla zia, introduce l'alter ego bambino di Borrow alla letteratura e ricorre regolarmente come una delle massime espressioni culturali e morali della nazione inglese.

²¹ K. TRUMPENER, *The Time of the Gypsies: A "People without History" in the Narratives of the West* in «Critical Inquiry», vol. 18, 4/1992, (Summer, "Identities"), p. 872.

²² Per quanto riguarda l'addomesticamento temporale e la mancanza di storia, cfr. il concetto e alle pratiche dell'alloclonismo temporale descritto da J. FABIAN, *Il tempo e gli altri*, Napoli 2000, R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Casale Monferrato 1986.

nazioni da tutto il mondo, secondo cui essi sarebbero dotati di uno specifico carattere nazionale, ma esso, essendo esclusivamente orale e musicale, non riuscirebbe a produrre un progetto politico.

«Confesso che sono alle volte divertito quando mi si chiede di dare lezioni sulla politica e sulle aspirazioni nazionali degli Zingari, poiché gli Zingari non hanno alcuna politica, e ancora minori aspirazioni nazionali.»²³

Riecheggiando appieno la struttura narrativa dell'epopea nazionalista, la ricerca del marchese Adriano Colocci, pur senza addentrarsi nel campo delle disquisizioni linguistiche «che ponno essere soltanto discusse fra filologi orientalisti»²⁴, ricostruisce, grazie a una vasta raccolta di fonti storiche, l'intera vicenda storica degli Zingari con tanto di mappe storiche, statistiche, caratteri culturali (musica, poesia, racconti orali), come se costituissero una vera e propria esperienza nazionale. È la loro diversità razziale muta, oscura, incorreggibile e portatrice di una primitiva irrazionalità a renderli una *razza d'intrusi* tra le più disprezzate, «la *razza maledetta*»²⁵, e, al contempo, affascinante in modo invincibile.

«Gli Zingari - strano popolo! Errante, disperso, oppresso, maledetto, ribelle alle leggi e alla civiltà, vissuto senza mescolarsi in mezzo a noi, che appena da cento anni abbiamo tentato di strappare a questa razza d'intrusi il segreto della loro origine, della loro lingua, de' loro costumi»²⁶.

Colocci è una figura emblematica che recepisce le istanze della ziganologia nel panorama culturale italiano del periodo. Figlio di un noto attivista democratico risorgimentale, il nobile marchigiano coniuga una forte tensione politica con la sua propensione al viaggio e agli affari militari. Un post-risorgimentale isolato, «un solitario della politica»²⁷ dotato di una irrefrenabile propensione al bel gesto, aristocratico individualista e cesarista, nazionalista irredentista ossessionato dalle migrazioni jugoslave²⁸ ed esaltatore delle imprese nell'Adriatico di D'Annunzio (con cui condivide anche la retorica tumultuosa), Colocci dispiega nei confronti degli zingari un approccio paradossale diviso tra la volontà anti-storica di preservazione della loro autenticità, la condanna della «cainesca

²³ F. H. GROOME, *The Gypsies*, in W. M. SHEOWRING, C. R. THIES (edd), *National Life and Thought of the Various Nations Throughout the World*, London 1891, p. 379.

²⁴ A. COLOCCI, *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Bologna 1889, p. 30.

²⁵ A. COLOCCI, *Sullo studio della tsiganologia in Italia*, in *Atti del primo congresso della società italiana di etnografia*, Roma 19-24 ottobre 1911, Perugia 1912, p. 154.

²⁶ *Ibidem*, p. 1.

²⁷ A. COLOCCI, *Oggi e domani*, (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna), p. 5.

²⁸ A. COLOCCI, *Prima l'Adriatico*, Prato 1915.

crociata [...] contro gli Zingari»²⁹ basata sul pregiudizio, e il sostegno a un'azione di assimilazione forzata nei loro confronti secondo l'esempio delle politiche attuate da Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II. Ciò rende ancor più evidente la contraddizione, già presente in Hoyland e in Grellmann, tra la facoltà razionale di analisi, decisione e soluzione di problemi concreti e la razionalità comparativa che, risalente a Linneo, non implica alcuna pratica politica di cambiamento sociale, ma piuttosto una categorizzazione per specie e generi finalizzata al riconoscimento di specifici caratteri biologici, e che, perorando una netta separazione tra scienza, letteratura e politica³⁰, tende a liquidare ogni loro possibile connessione interdiscorsiva e, di conseguenza, a obliare le istanze di controllo e di allevamento intrinseche alle pratiche conoscitive.

Pedigree o normalizzazione, metodologie e politiche

Durante un periodo trascorso ospite di una carovana zingara, Groome legge alla famiglia di Silvanus Boswell, capofamiglia zingaro purosangue, un recente articolo del filantropo Smith, in cui sono descritte le grame condizioni degli zingari, e in particolare dei bambini «sacrificati nelle mani della crudeltà e della fame, trascurati e sepolti sottoterra senza che alcuna lacrima sia versata»³¹.

«Sei già a conoscenza dello squallore delle tende [...], caro lettore; hai appreso anche qualche nozione sull'ignoranza dei loro abitanti. Ma come sono apparsi i pagani del sottobosco, le pustole sociali? Scossi nella coscienza? Eppure, essi sono sembrati proprio come se io o voi avessimo ascoltato la lettura di un libello scritto non da un semplice nemico, ma da un nemico giurato. Essa stessa poteva essere la prova del loro paganesimo, ma, dopotutto, può essere stata anche la loro coscienza ad averli mantenuti senza una parola, immobili e rabbriviti»³².

Dell'importante opera giovanile di Groome, frutto di un'esperienza pluriennale a fianco degli zingari, è il capitolo ottavo, *In Gypsy Tents*, interamente dedicato al confronto con George Smith of Coalville, a rappresentare uno spaccato significativo della diatri-

²⁹ A. COLOCCI, *Sullo studio della tsiganologia*, cit., p. 171.

³⁰ La ziganologia rappresenta un interessante caso di costruzione di scientificità, essendo considerato una delle figure di riferimento un romanziere come George Borrow. In questo senso la ziganologia si presenta fin da subito *quasi* decostruita. Il riconoscimento quanto meno di un'affiliazione letteraria, però, è tradotto e tradito nell'interpretazione di Borrow quale linguista ed etnografo. Ne rimangono tracce nella delimitazione di linee di ricerca sulla rappresentazione dello ziganità nella letteratura, percorsi, però, che, nonostante la proliferazione di personaggi letterari zingari, si trova a scontrarsi con l'imperativo ziganologico dell'autenticità.

³¹ Così G. SMITH citato in F. H. GROOME, *In Gypsy tents*, Edinburgh 1880, pp. 222-223.

³² F.H. GROOME, *In Gypsy tents*, cit., pp. 223-224.

ba che viene a crearsi in questo periodo tra il filantropo e il *JGLS*. Parte di un clima generale, essa precede la fondazione della rivista, ma in essa trova uno spazio congeniale, riaffiorando a più riprese nelle *Notes and Queries*³³.

Anche se non unico tra i critici di Smith, Groome è sicuramente uno dei più pungenti e intransigenti. Ciò che gli rimprovera è da una parte la mancanza di sensibilità dimostrata nell'utilizzo di espressioni volgari quali «vivono come porci e muoiono come cani»³⁴, dall'altra l'imprecisione delle conoscenze linguistiche, storiche ed etnologiche riguardo gli zingari. Paradossalmente Smith, sebbene alla causa zingara abbia dedicato gli ultimi vent'anni della sua vita e dilapidato gran parte dei suoi risparmi faticosamente accumulati a partire dal lavoro infantile in una fabbrica di mattoni, coglie in questa progenie una minaccia di degradazione biologica, oltre che morale, della nazione inglese. I suoi libri, testimonianze di un filantropismo «entusiasta»³⁵, contengono dei veri e propri *bestiari zingari* che riprendono i più dispregiativi epiteti antizigani. Paragonati a «sudici maiali e [...] capre selvagge», «cani», «sciame di locuste», «volpi», «maiali», «iene», «animali»³⁶, gli zingari sono descritti come esseri pre-morali assorbiti senza speranza in una condizione che, priva di tabù sessuali (sono descritte anche situazioni orgiastiche), del senso della morte e di ogni distinzione tra purezza e pericolo (e persino nei confronti degli escrementi), mette a repentaglio non solo l'integrità morale della nazione inglese, l'*ethos* dell'*ethnos*, ma anche le sue conquiste politiche ed economiche.

«Viaggiando in carovane, carri e tende essi rifuggono gli uffici della scuola, gli ufficiali sanitari, gli esattori delle imposte e degli affitti; e oggi stanno – senza il minimo dubbio – minando tutti i nostri privilegi sociali, i diritti civili e i vantaggi religiosi e porteranno, se incoraggiati da noi, la decadenza nelle nostre radici»³⁷.

A differenza dell'evangelismo zingaro, egli chiama in causa non solo la pietà, ma anche la forza, non solo l'azione volontaria, ma anche quella dello Stato, di cui reclama un ruolo mirato e attivo

³³ La rubrica rappresenta l'unico spazio in cui emergono con una certa ricorrenza le critiche sia alla crescente persecuzione degli zingari, sia alle richieste di una maggiore giuridificazione dello stile di vita zingaro.

³⁴ Così G. SMITH citato in F. H. GROOME, *In Gypsy Tents*, cit., p. 240.

³⁵ Riprendiamo qui il giudizio del suo biografo quasi contemporaneo, E. HODDER, *George Smith of Coalville – the Story of an Enthusiast*, London 1896.

³⁶ A scopo esemplificativo abbiamo estratto il bestiario zingaro contenuto in una singola pubblicazione di Smith. Cfr. rispettivamente G. SMITH, *Gypsy Life: Being an Account of Our Gypsies and Their Children, with Suggestions for Their Improvement*, London 1880, pp. 4, 52, 97, 192, 260, 269, 282.

³⁷ G. SMITH, *I've been a Gipsying, or rambles among our gipsies and their children, in their tents and dwan*, London 1883.

volto a realizzare un forzoso “apprendimento della libertà” che abbia come oggetto i bambini. E, nella tensione tra un’identità indefinita e una diversità naturalizzata, si esplica la spirale riformatrice e assimilatrice vagheggiata da Smith. La rigenerazione razziale è guidata dalle istituzioni politiche, attraverso un intervento di ri-educazione che, esercitando una violenza «materna» sui «pulcini di aquila»³⁸, li spinga con un atto di forza fuori dal nido affinché essi inizino a volare. Dando voce al malcontento delle autorità locali che progressivamente reclamano la gestione della questione zingara, Smith si propone come esperto della specificità zingara capace di entrare in contatto diretto con essa.

La visita regolare ai campi zingari è una pratica conoscitiva che Smith condivide con molti dei *gypsiorists*, i quali, però, conferiscono a essa un significato del tutto opposto. A differenza del filantropismo, che interpreta lo stare accanto agli zingari quale azione pragmatica ispirata alla *pietas* cristiana e volta all’inclusione e alla normalizzazione di questi gruppi, la ziganologia lo intende come una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, l’accesso esclusivo verso una civiltà perduta, e, proprio per questo, preziosa, affascinante e segreta. Portando alle estreme conseguenze il mito di Borrow del *Romany Rye*, l’amico degli zingari che conosce la loro lingua e si confonde tra di loro, essi cercano un’immedesimazione totale con la cultura zingara, a partire dalle locuzioni gergali, dagli usi, dai mestieri, dai riti, dalle abitudini quotidiane. Ogni loro manifestazione culturale, sia essa una parola di origine indiana o celtica, un racconto o una canzone, costituisce una preziosa materia di scambio che, costituendo la base della propria competenza ziganologica, viene pagata in modo proporzionale al grado di rarità, esotismo e antichità. La corresponsione di denaro in cambio di informazioni, risalendo a Borrow, è una pratica ampiamente diffusa tra i *gypsiorists* per l’acquisizione di qualsiasi forma di espressione culturale ritenuta autentica – vocaboli, proverbi, racconti, poesie, melodie. Lungi dall’essere una mera scorciatoia per avere risultati, questa strategia conoscitiva, rispondendo a un contesto relazionale ispirato a una consolidata visione di questi gruppi come ostili e orgogliosamente chiusi nelle loro comunità, determina marcati effetti distanzianti e distorcenti.

È questo il metodo che Leland utilizza per scrivere la sua prima opera di ziganologia, che lo consacra come erede di Borrow³⁹. Senza prendere in considerazione alcuno degli aspetti dell’organizzazione sociale, essa fornisce interessanti descrizioni di personaggi zigani,

³⁸ G. SMITH, *Gipsy Life*, Houghton 1880, p. 286.

³⁹ C.G. LELAND, *The English Gypsies and Their Language*, London 1873.

aneddotti del loro lavoro quotidiano come commercianti di cavalli o indovini, riti di passaggio e, soprattutto, parole e modi di dire gergali, la cui purezza è garantita grazie al paragone con gli idiomi indiani. Groome giudica il libro un lavoro di grande valore, ma anche offensivo nei confronti della segretezza dei costumi degli zingari e, soprattutto, del loro linguaggio, la cui esposizione pubblica avrebbe potuto causare un intenzionale abbandono⁴⁰. Dopo pochi anni, superate queste reticenze, egli stesso dà alle stampe i diari del lungo periodo vissuto come membro di una comunità zingara, un'esperienza di vita con gli zingari che, assumendo una notevole aurea romantica anche grazie alla compagnia amorosa della bella zingara Esmeralda Lock, ancora prima di essere pubblicata ha contribuito a renderlo una celebrità nazionale ben più delle sue spiccate qualità di poliglotta e di osservatore etnografico⁴¹.

L'avventura amorosa non è casuale, ma, costituendo un accesso privilegiato ai lati più celati della cultura zigana, è uno stilema della ziganologia. Per Colocci Juanita Flores è informatrice e, al contempo, fonte di ispirazione⁴². Particolare non solo formale, al contrario, ricco di riflessi sostanziali come l'identificazione, attraverso il riferimento alla cultura zingana, di stili di musica e di femminilità che esprimono appieno la *rêverie* edonistica orientale. Esempio a questo proposito l'associazione di Colocci nel suo saluto enfatico rivolto all'Ungheria:

«*Eijel Hungaria!* A voi bellissime fanciulle di Zackany, di Mohacz, di Kaposvar, che m'apparivate come drappelli di duchesse e di fate.

Eijel! A te, musica strana e selvaggia dei *cigany* erranti per le steppe»⁴³.

Al pari dell'accento sull'illegalità⁴⁴ e sul meraviglioso⁴⁵, l'avventura è garanzia di un contatto autentico con gli zingari e con le sfere più recondite della loro cultura. Le pratiche conoscitive dei *gypsilorists* sono varchi angusti verso un esotico a portata di mano, *the savages at home*, di cui si enfatizza una purezza sempre più rara. Quasi ricorrendo a un'accezione etimologica della razza, essi distinguono i veri zingari, l'aristocrazia zingara, dai mezzo sangue

⁴⁰ M. OWEN JONES, *Francis Hinds Groome: Scholar Gypsy and Gypsy Scholar* in «The Journal of American Folklore», vol. 80, n. 315, 1967 (Jan. - Mar.), p. 72.

⁴¹ È sua una delle più accurate raccolte etnografiche di fiabe. Cfr. F. H. GROOME, *Gypst Folk tales*, London 1899.

⁴² Cfr. A. COLOCCI, *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, cit.

⁴³ A. COLOCCI, *In Bulgaria. Ricordi di viaggio e di guerra*, Roma 1885.

⁴⁴ A. COLOCCI, *The Gitanos of To-day*, in «Journal of Gypsy Lore Society – Old Series», vol. 1, n. 5.

⁴⁵ C. G. LELAND, *The Paris Congress of Popular Traditions*, in «Journal of Gypsy Lore Society – Old Series», vol. 1, 6/1889.

(*half-breed*), utilizzando anche alberi genealogici. Un triste esempio è il *pedigree* completo di due fotografie documentarie, di fronte e di profilo, di Matthew Wood, violinista, narratore di fiabe, nonché uno dei massimi informatori di Groome. La sua purezza zingara è attestata visivamente dai suoi abiti tipici, camicia e giacca, completi di accessori, il cappello e una sorta di foulard, e infine dal modo di imbracciare il violino ripreso in primo piano nel secondo ritratto. La famiglia Wood è rappresentata come una dinastia regale, «la prima a entrare nel Galles», con tanto di accurato albero genealogico dei «discendenti del predecessore Abram Wood, il re degli Zingari»⁴⁶.

Di tutt'altro tipo è la miriade di illustrazioni che Smith utilizza per la sua campagna. Innanzitutto perché a volte egli compare assieme agli zingari, mentre esibisce la sua benevolenza nell'atto di donare caramelle, biscotti o uova ai bambini zingari. In secondo luogo perché, in altri casi, gli zingari sono raffigurati collettivamente, stipati, quasi ammassati in tende e carovane in cui l'oscurità dell'ambiente si confonde con il sudiciume. Anche Smith, come i *gypsolorists*, offre denaro, ma lo fa non per rompere la presupposta barriera zingara, ma per denunciare più vividamente le loro infauste condizioni di vita.

L'opposizione tra ziganologia e filantropismo, quindi, trova un momento discriminante a livello delle pratiche conoscitive, nella loro interpretazione e nella scelta dei propri interlocutori, ma non prevede una frattura politica che vede schierata la ziganologia a favore di misure di preservazione culturale e il filantropismo a favore dell'interventismo statale. L'esaltazione della differenza, la vivificante energia primitiva di un incontaminato stato di natura, l'immersione nella dimensione zingara di resistenza antimoderna e utopia arcaica sono rifugi nostalgici che, anche a fronte di un incremento delle vessazioni istituzionali antizigane, non mettono mai in discussione i valori mondani della filosofia della storia e le sue lotte contro l'indigenza e a favore dell'igiene, della salute e dell'istruzione. Anzi, quale presenza residuale e rarefatta del corso lineare della Storia, la purezza culturale e razziale zingara permette esperienze (*Erlebnis*) inaudite proprio per la sua incapacità di creare nuova esperienza (*Erfahrung*). Da qui la complementarità che, da un punto di vista politico e accanto a opposte linee interpretative, vi è tra l'etnografia degli ziganologi e il filantropismo di George Smith of Coalville. Essendo i primi interessati ad accentuare l'esotismo e il primitivismo del patrimonio culturale dell'ari-

⁴⁶ *Pedigree of Matthew Wood*, in «Journal of Gypsy Lore Society – New Series», vol. 2, n. 4, pp. 370-371.

stocrazia zingara e il secondo la miseria e l'indolenza degli zingari imbastarditi (*mongrels*), le due posizioni non si sono mai scontrate in merito alle misure di controllo degli zingari o a eventi di maltrattamento istituzionale degli zingari. Al contrario, le due posizioni si sono rafforzate a vicenda andando a consolidare gli stereotipi sia della degenerazione razziale dei mezzo-sangue, sia della nobiltà degli zingari autentici.

«Entrambi i gruppi, quindi, hanno mantenuto posizioni identiche e hanno affermato di stare studiando differenti livelli dell'organizzazione gerarchica della medesima comunità viaggiante»⁴⁷.

D'altronde Colocci non è l'unico progressista del *JGLS* e Groome stesso è a favore di misure quali la registrazione delle carovane e delle tende e l'obbligatorietà della scuola.

«Spero dal profondo del cuore che Dio benedica e faccia prosperare il tuo lavoro [di George Smith], affinché la legge passi e i poveri bambini zingari siano sotto la sfera dell'ufficio scolastico (*School Board*) e i loro genitori obbligati a mandarli a scuola come gli altri»⁴⁸.

Come scrive Thomas Acton:

«sebbene [Groome] stabilisca un valore molto differente alla cultura zingara rispetto George Smith of Coalville, egli condivide con lui il concetto implicito che gli Zingari sono un popolo che deve essere costituito piuttosto che capace di agire»⁴⁹.

Condividendo la missione di rendere visibile l'invisibile, entrambi gli approcci rinviano a due diverse pratiche di allevamento. Il filantropismo di Smith lo fa a partire dalla salvaguardia della purezza della civiltà occidentale da un suo possibile imbastardimento zingaro. A protezione dello spettro riecheggiante la celebre distopia di Gobineau dell'ibridazione razziale, Smith, facendosi portavoce delle esigenze delle autorità locali che progressivamente reclamano la gestione della questione zingara, perora un'azione coercitiva a livello della famiglia, del livello igienico, dell'educazione, delle abitudini sessuali, inserendosi nella governamentalità moderna. Al contrario, sembra quasi che gli ziganologi del *JGLS* si rifacciano a un uso etimologico della razza e ne cortocircuitino l'ambivalenza. Il termine arabo *ras* si riferisce tanto alla nobiltà del lignaggio, quanto alla nobiltà del *pedigree* di un animale. I *gypsilists* vanno alla ricerca degli aristocratici della strada, degli autenti-

⁴⁷ D. MAYALL, *English Gypsies and State Policies*, cit., p. 92.

⁴⁸ F. H. GROOME, *In Gypsy Tents*, cit., p. 254.

⁴⁹ T. ACTON, *Gypsy Politics and Social Change. The Development of Ethnic Ideology and Pressure Politics Among British Gypsies from Victorian Reformism to Romany Nationalism*, London 1974, pp. 110-111.

ci zingari di indiscussa provenienza orientale, la cui purezza culturale, considerata in decadenza, viene selezionata e riportata alla purezza ancestrale nel recinto virtuale della ziganologia. Il risultato comune è confinare uno spazio appartato che riguarda contemporaneamente la società e il sapere e reclamare su di esso il diritto di una rappresentanza culturale che finge di essere totalmente estranea alla situazione politica.

Un archivio eclettico ed esclusivo

«Lo studio degli Zingari [...] non può essere proseguito con successo seguendo una singola linea di ricerca: le testimonianze di tutti i differenti tipi – storiche, etnologiche e linguistiche – devono ricevere un'attenzione simultanea»⁵⁰.

I propositi dei fondatori del *JGLS* si indirizzano alla creazione di un archivio onnicomprensivo della cultura zigana, dalla storia alla lingua, dai costumi alle poesie. Considerando il proprio oggetto di studio in via di estinzione e avvolto in una segretezza invincibile, la prima generazione di ziganologi si auto-legittima a raccogliere ogni tipo di testimonianza della cultura zingara. Un atteggiamento senza confini disciplinari che, retrospettivamente, John Sampson descrive come «uno strano furore nell'investigare con profondità e curiosità tutto ciò che poteva essere conosciuto di quella razza.»⁵¹

Esso permette al *JGLS* di essere un catalizzatore in grado di attirare importanti contributi da studiosi provenienti da tutta Europa e non solo. Ad animarne le colonne non sono solo etnologi, linguisti, studiosi del folklore, storici, ma anche semplici amatori. E, pur essendo una rivista accademica con un'ampia circolazione e che conta tra i suoi abbonati numerose biblioteche e istituti di ricerca, ospita anche resoconti di viaggio, brevi biografie di zingari non solo con un taglio storico, ma anche palesemente romanizzate e necrologi di illustri studiosi della storia o della lingua zingare provenienti da diverse discipline. Questa trasversalità va a stabilire e a consolidare i metodi e i contenuti della ziganologia, garantendo un indiscusso primato al *JGLS*. A un anno dalla fondazione, il suo esempio è emulato dall'*Ungarische Gesellschaft für Volkskunde*, una società stabilita a Budapest nel 1889. Il suo artefice, Anton Hermann, uno studioso ungherese delle tradizioni orali e, in particolare, delle poesie zingare, nonché collaboratore del *JGLS*, pur vantando lautissimi finanziamenti di supporto, fallisce nel suo intento di spostare dall'isola inglese al continente europeo il cuore della ziga-

⁵⁰ THE EDITORS, *Presentation of Gypsy Lore Society*, riportato in G.F. BLACK, *A Gypsy Bibliography*, Edinburgh 1914, p. 2.

⁵¹ J. SAMPSON, *Gypsy language and origin*, cit., p. 4.

nologia, il cui nome si associa indissolubilmente al carattere veramente unico della società di studi inglese.

La scelta dell'ecllettismo metodologico esclude da ogni rete scientifica il *JGLS*, che rinuncia persino all'occasione di unirsi alla contemporanea rete etnologica *English Folk Lore Society*. Una vocazione dilettantistica, dunque, che, lontana da ogni tipo di collocazione accademica, conduce la *Gypsy Lore Society* a una sorta di auto-segregazione in una nicchia angusta, ma di cui può vantare una competenza esclusiva. Leland sembra assumerla come una velleitaria e mai praticata apertura interculturale, che, come dimostrano le sue riflessioni riguardo al progetto editoriale⁵², ritiene un fondamentale canale verso la realtà osservata.

In realtà l'assenza di una chiara impostazione metodologica e di obiettivi di ricerca condivisi spinge la ziganologia ad arroccarsi attorno alla propria autorevolezza nel campo del sapere sugli zingari. La non meglio definita famiglia di gruppi zingari va paradossalmente diversificandosi e frammentandosi all'avanzare della ricerca sulla autenticità zigana, la *Gypsiness*. L'ecllettismo ziganologico, crogiolandosi nell'irrisolvibile questione dell'origine zingara, non fa che ispessire il mistero delle origini da cui è mosso.

La raccolta etnografica curata da Leland di formule magiche, riti sciamanici, filtri di amore e altre stregonerie provenienti dall'India in Inghilterra, «la passione verso le bizzarre popolazioni marginalizzate nel corso della storia»⁵³ di David MacRitchie, la cui poderosa ricerca archeologica intende ricondurre i popoli delle credenze popolari come *goblin* e fate alla presenza effettiva di uomini preistorici⁵⁴, e, infine, la raccolta di fiabe di Groome che, in linea con la teoria allora in voga dell'origine indiana delle fiabe proposta da Theodor Benfey e altri orientalisti, identifica gli zingari quali vettori di diffusione dell'intero *corpus* fiabesco occidentale, segnano una svolta verso l'occultismo e il fiabesco. Coinvolgendo tutti gli esponenti di primo piano dell'esperienza editoriale inglese, essa ipotoca gran parte della successiva ricerca etnografica, linguistica e storica, mantenendo per lungo tempo confinata la rivista in un campo di sapere subordinato, ma protetto, distante anche dalle più drammatiche esperienze politiche subite dagli zingari.

⁵² Come egli scrive in una lettera a MacRitchie e Groome, «Preferirei una società piccola e povera, ma reale e con Zingari al suo interno, a un'amatoriale compagnia teatrale», C.G. LELAND, cit. in E.R. PENNELL, *Charles Godfrey Leland. A Biography*, Boston/New York 1906, p. 163.

⁵³ D. MACRITCHIE, *The aborigines of Shetland and Orkney*, Glasgow 1924.

⁵⁴ D. MACRITCHIE, *The Testimony of Tradition*, London 1890. Sull'interesse suscitato tra gli ziganologi, cfr. la recensione di Leland in «The Journal of American Folklore», vol. 3, 11/1890 (Oct. - Dec.), pp. 319-320.